

**IL PAPA, LE SARDINE
 E IL RITORNO
 DELL'ANTIFASCISMO**

» **FURIO COLOMBO** A PAG. 13

**ANTIFASCISMO
 E SARDINE**

» **FURIO COLOMBO**

Papa Bergoglio ha messo su una croce il giubbotto di un emigrante ignoto morto in mare. E, per la prima volta, esiste un popolo che può vedere e capire. Credenti e non credenti, persone vere e normali si rendono conto del dolore degli altri e non vogliono correre, dopo, con le barelle e le bare. Vogliono convivere adesso, alla pari, con altri essere umani. Pensate che nello stesso momento c'erano donne e uomini italiani che – nel pronto soccorso di un ospedale – hanno insultato una mamma nera. Quella donna era impazzita di dolore perché i medici le stavano dicendo che la sua bambina era morta. E subito il pianto gridato della madre ha scatenato invettive dei nostri connazionali, presumibilmente cattolici, che fra poco metteranno Gesù bambino nella mangiatoia.

MA SE COLORO che hanno battuto freneticamente le mani ai porti chiusi e alle navi cariche di profughi, donne incinte e bambini respinte in mare, e hanno promesso lo stupro alla comandante della nave di salvataggio Sea Watch, volessero recarsi a festeggiare in chiesa l'arrivo di un bambino (che è Dio come ogni bambino e ogni essere umano, persino se è ebreo, persino se è nero) per loro Papa Bergoglio farà trovare la sua straordinaria pietra d'inciampo: il giubbotto di salvataggio del migrante ane-

gato, messo sulla croce, estrema opera d'arte contemporanea, mite ma grande dichiarazione politica.

Qui occorre ricordare una frase inaspettata di Giorgia Meloni. Ha detto il suo rifiuto e disprezzo per coloro che hanno umiliato la donna nera al colmo del suo dolore. Si è mostrata furente, damadre, in totale disarmonia con ciò che i suoi (ma anche lei) dicono e fanno contro i migranti, come se avesse rotto per un istante la sua amicizia con i "sovrannisti" che intendono vivere chiusi dentro, fra muri e filo spinato che taglia la faccia ai bambini se tentano di passare da sotto. Eppure quell'unica frase risoluta, appassionata, umana, che si conosce della Meloni, è apparsa come un istante di vacanza, una sospensione della condanna calata sull'Italia attraverso il varco di parole violente e insulti osceni (una signora nera di-

chiarata scimmia) aperto dalla Lega di Borghesio e Calderoli (dal grido "Tricolore al cessò" di Bossi – respinto con bandiera italiana alla finestra dalla signora Masseroni, mentre tacevano Camera, Senato, ogni altra istituzione – al ministro dell'Interno in costume da bagno che chiudeva i porti e condannava donne e bambini a restare al largo nel mare di agosto). È apparsa come la prova che la umanità dei sentimenti normali esiste se ci si distacca dal fascismo, dopo la corsa di sangue dall'Etiopia alla Shoah.

E qui nasce il problema di come far vivere in politica il ritorno della normalità. Dobbiamo gratitudine, oltre che sorpresa, ai giovani che hanno avuto l'idea di riempire le piazze con buona educazione e silenzio, e si chiamano Sardine. Ci pensate? Appaiono come un miracolo perché quelle folle calme e fitte in grandissime piazze intendono riportare normalità e civiltà. E comprensibilmente, con la vita che abbiamo vissuto, soprattutto negli ultimi anni di CasaPound e di Salvini, sembrerebbe un progetto gentile e folle, se non stesse già accadendo. Ferve la ricerca della linea di demarcazione fra la passeggiata Salvini-Orbán nella strada di filo spinato che porta ai nuovi campi e coloro che chiedono di cancellare subito i decreti Sicurezza. Non ha avuto vita facile chi

ha provato a declassare la richiesta di decine di migliaia di persone di tornare alla normalità psichica e morale, al livello di una sinistra più furba e più giovane. Questa risposta facile è comprensibile. Se andando a destra ben presto ti trovi spalla a spalla col fascismo, dovrebbe essere fatale che più ti scosti dalla destra e più sei di sinistra. A questo punto, con intelligenza ma anche con buona consapevolezza del tempo in cui viviamo, i portavoce dei giovani in piazza hanno giocato la parola abbandonata, che però è parola chiave della storia: antifascismo. Perché irrita così intensamente i dirimpettai della destra che fingono di offendersi se dici loro "fascista", nonostante la proibizione delle pietre di inciampo di Schio e il rifiuto spontaneo del sindaco di Biella, che ha negato la cittadinanza onoraria a Liliana Segre? Perché il gioco di fare del fascismo e dell'antifascismo due parti simmetriche e uguali non è riuscito. E la ragione non è che al fascismo, con tutto il suo entusiasmo per la morte, non è riuscito di mimetizzarsi. Il culto della razza è scattato fuori con veemenza, è il cuore del fascismo, si rivela nella cupa e truffaldina frase "prima gli italiani", che propone di mandare avanti una razza che avrà anche qualche intoppo di mafia, ma è in assoluto la più meritevole e va premiata sempre e subito contro ogni graduatoria e ogni merito.

L'antifascismo non è una opposizione uguale e contraria. È tutta la civiltà che conosciamo: libertà, porte aperte e riconoscimento degli altri come uguali. Tutti gli altri. Anche la bambina nera morta nell'ospedale di Sondrio. E la sua mamma che non può consolarsi.

